

Domenica XXV “per annum” (ciclo B)

Lectures: Sp.2,12.17-20;Sal.53;Gc.3,16-4,3;Mc.9,30-37

Questa pagina del vangelo ci offre l' immagine viva del cambiamento di logica che Gesù Cristo ha introdotto e reso possibile nella storia umana: quel cambiamento per cui l' uomo può accostare, conoscere, vivere la verità tutta intera, e non l' apparenza. Come fu faticoso per i discepoli l' entrare in questa prospettiva, per cui non sono le apparenze che contengono la spiegazione di se stesse, ma è Dio che non si vede a spiegare e ad essere il senso di ciò che si vede.

Il libro della Sapienza ci presenta il modo di ragionare della mentalità comune, che Gesù ha ribaltato e ci dice che il giusto - cioè chi non si lascia dominare dalla logica secondo cui la verità sarebbe determinata dal consenso, o da chi grida più forte, chi non accetta la diffusa conformità alla superficialità che attenua ogni profondo interrogativo sull' esistenza - è continuamente fatto oggetto di insidie da parte degli altri uomini. E questo per due ragioni:

- primo, perchè, a guardare superficialmente alle apparenze, sembra non avere il senso della realtà, sembra un illuso che rincorre domande inutili alle quali non ci sono risposte, e se anche risposte ci sono non hanno a che fare con la vita concreta, materiale.

- Secondo, perchè, come dice il testo, “è di imbarazzo”: chi dice la verità è sempre scomodo, perchè infrange la logica del consenso superficiale e costringe, con la sua sola presenza, ad interrogarsi, propone di cambiare vita.

Ma dall' altro canto, la storia rivela che questo tipo di giusto, di uomo che vuole la verità della sua vita e la riconosce in Dio, al quale offre la sua vita in ogni sua azione, del quale vuole la compagnia costante, e al quale rivolge una continua preghiera, questo tipo di uomo vittorioso anche e proprio quando attraversa l' apparente sconfitta della croce; questo tipo di uomo di cui Gesù Cristo è la realizzazione prima e definitiva, questo uomo divinizzato, vive nella gioia e nella pace. Non può essere corroso dalla lite e dalla sete di potere se si mantiene attaccato a Cristo: quello che la mondanità tenta di schedare come sconfitto, la storia lo svela come l' unico vittorioso. Allora il ribaltamento di prospettiva portato da Cristo si realizza, l' uomo diventa santo: ciò che rende vera e libera la vita non è la soppressione della prova, del dolore e della morte, ma il poterle attraversare nella loro verità, in vista dell' esperienza della risurrezione. Attraversare l' apparenza stretti alla sua verità.

Il vangelo ci mostra Gesù che ama i suoi e li accompagna per le strade di Galilea, segretamente (“non voleva che alcuno lo sapesse”), e in questa intimità spiega loro che cos' è la vita; e quando deve spiegare loro qual è il punto culminante, e cioè che cosa significa essere autorità, nella sua prospettiva di vita nuova, non lo fa per strada, ma come dice il vangelo “quando fu in casa”, come per delicatezza verso di loro; perchè i discorsi difficili richiedono un luogo discreto. “Se uno vuol essere il primo, sia l' ultimo di tutti e il servo di tutti”: autorità, secondo Gesù è chi ha a cuore la persona, nella sua dignità, nel suo destino; chi la conduce a trovare la verità della propria esistenza.

Ma Gesù aveva una casa? La scena si svolge a Cafarnao e sappiamo che a Cafarnao Gesù veniva ospitato nella casa di Pietro, una casa grande, dove sembra gli fosse riservata anche più di una stanza, essendo un ospite di riguardo. Così Pietro, offrendo la casa a Gesù perchè fosse la sua casa, si dimostrò attento alla Persona divina di Gesù, si fece servo della persona, della storia, della missione di quell' uomo che gli si svelò essere Dio. Quella casa fu luogo di incontro, luogo di evangelizzazione, luogo in cui accaddero miracoli, luogo della presenza di Dio fra gli uomini. Forse proprio per questo gesto di attenzione Pietro fu scelto da Gesù come l' autorità sulla quale fondare la Chiesa intera.

L' immagine del bambino che viene posto al centro della scena insiste con ancor più su questa prospettiva con cui accostare l' uomo nella prospettiva cristiana, perchè il bambino dà il senso della fragilità e impone delicatezza nell' accostarlo. Allora il cristiano, il pastore, chi ha una responsabilità nella Chiesa è chiamato a servire l' uomo secondo la sua verità e a condurlo alla sua verità. La prima lettura ci dice che questo servire non è un servire facendo tutto quello che l' altro ti chiede: la Chiesa non è serva del potere; ma un servire la verità dell' esistenza dell' altro uomo. E la verità è Cristo.

Bologna, 18 settembre 1988